

1. IL FINANZIAMENTO AGEVOLATO DEI CREDITI
ALL'ESPORTAZIONE E L'ATTIVITA' DELL'ISTITUTO
NEL CAMPO DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

PAGINA BIANCA

1.1. Il quadro economico di riferimento

Dopo aver sperimentato una severa attenuazione dell'attività produttiva nel corso del 1991 le economie dei principali paesi industriali non hanno registrato nel 1992 quel deciso miglioramento della crescita economica che le proiezioni dei maggiori centri di ricerca ipotizzavano all'inizio dell'anno.

Il contesto internazionale è risultato negativamente influenzato dalle incertezze, prevalse sino ai mesi autunnali, sull'effettivo grado di ripresa dell'economia statunitense, dalla forte instabilità dei mercati valutari che ha contribuito a mantenere elevati i tassi dell'interesse, dalle tensioni legate all'acuirsi dei problemi strutturali dell'Europa centro orientale. La crisi del Sistema Monetario Europeo e più in generale le difficoltà emerse sia nella realizzazione dell'Unione Monetaria Europea, sia nei negoziati per la liberalizzazione degli scambi mondiali (Uruguay Round) hanno palesato un'allarmante carenza nel coordinamento delle politiche economiche che ha contribuito ad accentuare il clima d'incertezza degli operatori economici.

Sulla base delle stime preliminari dell'OCSE il prodotto interno lordo per i 24 paesi appartenenti all'area è aumentato nel 1992 dell'1,5% contro lo 0,8% conseguito nel 1991. Tra le componenti della domanda interna soltanto i consumi privati (1,7%) hanno segnato una lieve accelerazione rispetto all'anno precedente, mentre gli investimenti lordi hanno registrato una contrazione dello 0,7%.

Il rallentamento della domanda interna è risultato particolarmente intenso, fino a provocare un accentuato ridimensionamento della crescita, in Giappone (1,5%) ed in Germania (0,3%). Tra i principali paesi industriali solamente gli Stati Uniti, grazie al discreto recupero dell'attività economica intervenuto a partire dalla seconda metà dell'anno, presentano a consuntivo del 1992 un saggio di sviluppo di poco superiore al 2%.

Nelle economie dell'Europa comunitaria (la cui crescita si stima per l'intero anno pari all'1,1%, contro l'1,5% del 1991) gli effetti provocati dalla sfavorevole congiuntura internazionale sono stati

amplificati dall'elevato livello dei tassi dell'interesse imposto dalla rigorosa politica monetaria adottata dalla Germania.

Il commercio internazionale, così come accaduto negli ultimi anni, ha continuato a sostenere la crescita mondiale con saggi di sviluppo (4,7% nel 1991) più elevati di quelli del prodotto, soprattutto grazie all'andamento della domanda estera dei PVS e degli Stati Uniti. Coerentemente con l'evoluzione relativa della domanda, si sono accentuati gli squilibri nei conti con l'estero dei paesi industriali con la dilatazione del deficit statunitense (a 89 miliardi di US\$) ed il progressivo aumento del surplus giapponese (a 133 miliardi di US\$). E' tornato ad ampliarsi, inoltre, l'attivo commerciale tedesco (da 24,3 a 29 miliardi di dollari).

La debolezza della domanda, il moderato aumento dei prezzi delle materie prime e la variazione contenuta dei costi unitari del lavoro hanno favorito il contenimento delle tensioni inflazionistiche. La variazione del deflatore del PIL nel 1992 è stimata per i paesi dell'area OCSE pari al 3,5%, un valore inferiore di 0,8 punti percentuali rispetto al 1991.

E' inoltre risultato pressoché stazionario il numero degli occupati nei paesi industriali così che l'ingresso delle nuove forze di lavoro si è riflesso in un aumento al 7,9% del tasso di disoccupazione, dal 7,2% del 1991.

Nel corso del 1993 il quadro di riferimento economico dei paesi industrializzati risulterà verosimilmente ancora caratterizzato dallo sfasamento ciclico tra l'area nordamericana e quella europea, dove tuttavia la moderazione della crescita economica ed una sostanziale riduzione del tasso di inflazione potrebbero favorire una sensibile riduzione dei tassi d'interesse con effetti positivi sulle componenti interne della domanda, accelerando in tal modo i tempi dell'inversione congiunturale.

Nel corso del 1992 la divaricazione delle politiche monetarie dei principali paesi industriali, già evidenziatasi nel corso del 1991, si è ulteriormente accentuata, riflettendo linee di condotta sempre più ispirate da esigenze interne piuttosto che da quelle del coordinamento internazionale.

Gli Stati Uniti hanno accentuato l'intonazione espansiva della politica monetaria, portando i tassi dell'interesse a breve termine al livello più basso degli ultimi trent'anni. Anche le autorità monetarie giapponesi hanno assecondato l'espansione delle variabili monetarie per contrastare l'azione di razionamento del credito attuata dalle banche in risposta alle pesanti perdite subite per la caduta dei corsi azionari.

All'impostazione espansiva della politica monetaria americana e giapponese è corrisposto l'atteggiamento della Banca centrale tedesca che non ha esitato a inasprire le condizioni monetarie nel tentativo di contrastare sul nascere le spinte inflazionistiche e limitare la crescita degli aggregati monetari. La fase di massima divergenza tra la politica monetaria statunitense e quella tedesca si è verificata nel mese di luglio, con la riduzione al 3% del tasso di sconto negli Stati Uniti e l'aumento all'8,75% del tasso di sconto in Germania.

Per gli altri paesi aderenti agli Accordi di cambio europei, dover assecondare l'impostazione severamente antinflazionistica della politica monetaria tedesca per mantenere stabili i tassi di cambio si è riflesso negativamente sulle potenzialità di sviluppo del reddito e dell'occupazione.

Nonostante la difesa esercitata con gli strumenti monetari, dopo l'esito del referendum in Danimarca aumentava l'incertezza sulle modalità e i tempi di realizzazione dell'Unione monetaria europea e si intensificavano le tensioni sui mercati dei cambi.

La crisi del sistema monetario, culminata con l'uscita della lira e della sterlina ed il riallineamento della parità per la peseta ed escudo, non ha coinvolto solamente le valute delle economie caratterizzate da persistenti squilibri economici e finanziari, ma anche paesi come la Francia, che sperimenta condizioni di finanza pubblica e tassi di inflazione migliori rispetto alla Germania confermando la necessità di rivedere le regole di funzionamento degli Accordi di cambio.

Il corso del dollaro, sostenuto dal favorevole andamento degli indicatori congiunturali negli Stati Uniti, ha evidenziato negli ultimi mesi dell'anno un sensibile recupero nei confronti di tutte le principali valute, recupero che è poi proseguito anche nei primi mesi del 1993.

In sintesi, tra i diversi protagonisti dell'economia mondiale è dunque soprattutto l'Europa ad aver fornito nel 1992 una rappresentazione inferiore alle aspettative.

Il rallentamento della domanda e delle attività produttive, la crisi del meccanismo europeo di cambio, l'acuirsi degli squilibri occupazionali rivelano l'esigenza di un migliore coordinamento tra i paesi comunitari e al tempo stesso la necessità di politiche più incisive ed articolate a sostegno dell'economia reale.

Particolarmente profonda e persistente è inoltre risultata la crisi economica ed istituzionale nelle repubbliche dell'ex Unione Sovietica mentre ha raggiunto toni drammatici il confronto militare tra le repubbliche dell'ex Jugoslavia.

Di diverso segno, invece, le tendenze emerse nel 1992 in un numero crescente di paesi dell'Asia e dell'America Latina, entrati in una nuova fase di ripresa delle attività produttive e delle esportazioni.

* * *

Se il 1992 ha coinciso con risultati deludenti per i principali paesi industriali, ha per converso segnato il ritorno a ritmi di crescita sostenuti per l'insieme dei paesi in via di sviluppo.

Secondo le stime preliminari del FMI, un aumento del 6,2% del PIL, il più elevato nell'arco degli ultimi 10 anni, ha coinciso con un miglioramento degli indicatori finanziari e la stabilizzazione del tasso d'inflazione (al 42%). Il rapporto debito estero dei paesi in via di sviluppo (stimato in 1.427 miliardi di \$) sul totale delle esportazioni di beni e servizi si è ridotto gradualmente negli anni fino a raggiungere il 123% nel 1992 dal 180% nel 1986 mentre il servizio del debito assorbe ora il 14,5% dei ricavi da esportazioni contro il 23% a metà degli anni '80.

Il miglioramento del quadro economico per i paesi in via di sviluppo è il risultato dell'interazione di fattori strutturali e contingenti. Tra questi ultimi emergono il ridimensionamento degli oneri finanziari sul debito estero, per la progressiva riduzione dei tassi d'interesse sul dollaro USA (il Libor a 6 mesi si attestava a fine anno al 3,5%) e l'avvio dei programmi di sviluppo industriale e infrastrutturale in Medio Oriente.

Tra le cause strutturali hanno assunto un rilievo particolare l'espansione del commercio interno all'area, che rappresenta ora il 35% dei flussi di import-export dei PVS contro il 30% solamente 5 anni fa e gli effetti delle riforme strutturali, avviate negli anni '80 da un numero rilevante di paesi, nel settore pubblico, nel sistema finanziario e nelle relazioni economiche con l'estero.

A fronte di un quadro d'insieme positivo permangono tuttavia sia profonde differenziazioni di risultati tra le aree e all'interno di ciascuna area, sia i rischi di un'intrinseca precarietà della ripresa nei PVS, se non si affermerà nel 1993 un nuovo ciclo espansivo nei paesi industrializzati.

Le attività produttive in Medio Oriente, dopo la battuta d'arresto nel 1991, hanno segnato ritmi di crescita sostenuti nel 1992 (+9,9%),

per effetto della ricostruzione in Kuwait, della normalizzazione della produzione di petrolio nei paesi arabi e del rapido sviluppo economico dell'Iran.

Il superamento della crisi bellica ha favorito un ingente afflusso di capitali nell'area, in particolare nella forma di investimenti di portafoglio in Kuwait e Arabia Saudita. Inoltre, i paesi del Medio Oriente hanno utilizzato prevalentemente risorse proprie per la ricostruzione e lo sviluppo cosicchè il debito estero in rapporto alle esportazioni si è stabilizzato per l'intera area al 130%.

La ripresa dell'attività economica e dei flussi di esportazione ha consentito una riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti di parte corrente da 50,5 miliardi di dollari nel 1991 a 6,1 miliardi nel 1992.

Il reddito nei rimanenti paesi dell'Asia è aumentato del 6,9% nel 1992 (5,7% nel 1991). Tra le economie più dinamiche si distinguono Cina, Hong Kong, Indonesia, Corea, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia. Alcuni di questi paesi hanno intrapreso riforme economiche strutturali più di 10 anni fa e ormai da alcuni anni sperimentano una crescita rilevante del settore industriale. L'inflazione permane peraltro di modesta entità (8,4% nel 1992) sebbene persistano condizioni differenziate tra i paesi, con risultati relativamente migliori in Singapore, Thailandia, Taiwan e Malaysia.

Per quanto riguarda la situazione debitoria dei PVS asiatici, il rapporto debito estero/esportazioni nel 1992 è risultato pari al 66% (14,8% per "le quattro economie asiatiche di nuova industrializzazione") e il debt service ratio al 7,6%; in entrambi i casi gli indicatori si commisurano alla metà dei valori medi dei PVS.

Nel 1992 la bilancia dei pagamenti di parte corrente per l'intera area ha registrato un deficit pari a 10,7 miliardi di dollari, mentre Hong Kong, Singapore, Corea del Sud e Taiwan hanno nell'insieme conseguito un surplus di 9,9 miliardi di dollari.

In Africa il tasso di crescita si è mantenuto su valori modesti nel 1992 anche se lievemente migliori rispetto all'anno precedente (ha raggiunto l'1,9% dall'1,5%).

L'attività economica è stata ostacolata dal peggioramento delle

ragioni di scambio, dalla siccità che ha colpito in modo particolare le regioni meridionali e dai disordini politici verificatisi in numerosi paesi.

La situazione debitoria permane preoccupante, come indica il rapporto debito estero/esportazioni pari al 237% nel 1992 ed il debt service ratio pari al 30,9%, valori pressoché doppi rispetto alla media dei PVS.

Le esportazioni in volume sono aumentate del 2,9% e le importazioni del 5,8%. Inoltre, a causa della flessione dei prezzi delle materie prime e delle derrate alimentari, è proseguito il peggioramento delle ragioni di scambio (6,3% nel '92 e 6,2% nel '91), cosicché la bilancia dei pagamenti di parte corrente ha presentato un ulteriore ampliamento del disavanzo (da 3,6 miliardi di dollari nel 1991 a 9 miliardi nel 1992).

La crescita nei PVS dell'America Latina si è attestata al 2,8% nel 1992, un risultato che potrebbe ulteriormente migliorare nell'anno in corso.

L'adozione di politiche macroeconomiche più rigorose, la liberalizzazione degli scambi commerciali e l'avvio di riforme del sistema fiscale e del settore pubblico hanno favorito un miglioramento del clima congiunturale, in particolare in Argentina, Cile e Venezuela.

Persistono tuttavia notevoli differenze nei risultati conseguiti all'interno dell'area Sud-americana. In Colombia, unico paese senza problemi di servizio del debito e con il più alto tasso di sviluppo del reddito pro-capite durante gli anni '80, coesistono gravi tensioni politico-sociali e modesto sviluppo del reddito nazionale. Argentina e Cile sperimentano tassi di crescita superiori al 7%, mentre in Messico insieme a disavanzi crescenti delle partite correnti si è manifestata un'attenuazione dei ritmi di crescita (3%).

Il Brasile infine attraversa una nuova fase critica, caratterizzata da stagnazione del PIL e inflazione elevata (25% mensile). Con riferimento all'area nel suo insieme, i problemi maggiori permangono quelli relativi alla situazione debitoria (267% per il rapporto debito/esportazioni e debt service ratio pari al 34% nel 1992), all'inflazione (pari al 180%) e alla bilancia dei pagamenti di parte corrente che aumenta il suo disavanzo da 20 miliardi di dollari nel 1991

a 26 miliardi nel 1992.

Le fasi iniziali del processo di ristrutturazione e di trasformazione dell'economia nell'Europa dell'Est si sono associate ad una significativa caduta della produzione a partire dal 1990. Nel 1992 la flessione del reddito è stimata al 6% (13% nel 1991) ma per alcuni paesi quali Ungheria, Polonia e Repubbliche Ceca e Slovacca la fase più acuta della crisi dovrebbe essere stata superata lo scorso anno.

Nella Federazione russa il quadro economico presenta elementi di relativa maggiore debolezza. La caduta del reddito (-20% nel 1992) si è infatti associata a fenomeni di iperinflazione (2.500%), svalutazione del rublo e disavanzi crescenti delle partite correnti. Ne è risultata compromessa la capacità stessa del paese di soddisfare il servizio del debito estero e sono stati pertanto avviati negoziati con i paesi creditori per la ristrutturazione del debito dell'ex Unione Sovietica.

Oltre ai gravi problemi strutturali ed istituzionali legati al passaggio da un'economia pianificata ad un'economia di mercato, i motivi della drastica caduta della produzione per i paesi dell'area vanno ricercati nel collasso dell'interscambio commerciale tra i paesi ex Comecon, nell'arretratezza tecnologica degli impianti industriali, nell'inadeguatezza dei mercati finanziari.

Incertezze sull'evoluzione dei sistemi normativi, la mancanza di un efficace sistema creditizio e la carenza di competenze manageriali rappresentano ulteriori ostacoli che i paesi dell'area hanno dovuto affrontare e devono ancora rimuovere per avviare una fase duratura di sviluppo economico.

* * *

L'andamento dell'economia italiana è risultato fortemente condizionato nel corso del 1992 dall'indebolimento del quadro congiunturale dei paesi industrializzati.

Dopo il miglioramento intervenuto nel primo trimestre dell'anno grazie all'apporto ancora sostenuto della domanda interna, la crescita del PIL si è progressivamente attenuata fino a convertirsi in contrazione negli ultimi due trimestri. Nel determinare una riduzione all' 1,1% in media d'anno del saggio di variazione del PIL (dall' 1,4% conseguito nel 1991) ha innanzitutto concorso il rallentamento della domanda interna: i consumi privati (+1,8%) in particolare, che negli ultimi otto anni hanno sempre costituito un importante sostegno alla crescita del PIL, hanno manifestato nel secondo semestre una accentuata tendenza alla riduzione.

Quanto agli investimenti fissi lordi, penalizzati dagli elevati livelli dei tassi d'interesse reali e dalla riduzione dei margini di profitto delle imprese, hanno subito nel corso del 1992 una contrazione media dell'1,7%.

Particolarmente negativo per le ripercussioni sul reddito e sull'occupazione si è rivelato l'andamento della produzione industriale, il cui indice nel corso del 1992 è diminuito in media, a parità di giorni lavorativi, dell'1,6% rispetto al valore del 1991.

La severa attenuazione della dinamica economica ed il forte rallentamento della dinamica retributiva, nonché la flessione del costo delle materie prime in dollari hanno peraltro favorito una riduzione della crescita del livello medio dei prezzi che per l'intero anno (5,4%) è risultata inferiore di un punto percentuale a quella registrata nel 1991. Rispetto ai tre paesi europei a inflazione più bassa, il differenziale medio di inflazione al consumo si è ridotto di quasi un punto nella media dell'anno. All'inizio del 1993 si sono manifestati segnali di un ulteriore ridimensionamento della crescita dei prezzi, segnali che se confermati nei prossimi mesi potrebbero consentire un contenimento della crescita dell'inflazione nonostante gli effetti attesi dalla svalutazione.

Nel 1992 vi è stata una riduzione del disavanzo della bilancia commerciale a 12.681 miliardi dai 16.007 miliardi del 1991. L'evoluzione dei conti con l'estero ha beneficiato in particolare nella seconda parte dell'anno, con il deterioramento della situazione congiunturale, della minor crescita delle importazioni (2,8%) e di una discreta accelerazione delle esportazioni (4,6%) favorita nell'ultimo trimestre dal forte deprezzamento del cambio.

L'analisi dell'interscambio secondo la destinazione economica rivela -come per il 1991- un forte incremento degli acquisti all'estero di beni di consumo (+10%) ed una dinamica meno accentuata per i beni d'investimento (3%), nel contempo sono aumentate del 6% le vendite all'estero di beni di consumo e dell'1% quelle di beni d'investimento.

Malgrado il miglioramento del saldo mercantile, si è ulteriormente ampliato (29.500 miliardi contro i 26.213 miliardi del 1991) il disavanzo delle partite correnti in conseguenza del deterioramento del saldo delle partite invisibili tra cui si evidenzia l'entità dell'esborso netto per interessi sul debito estero, pari a 22.700 miliardi.

La seconda parte del 1992 è stata come è noto un periodo particolarmente difficile per la conduzione della politica monetaria.

Nonostante l'articolata difesa esercitata dalla Banca Centrale con gli interventi diretti a sostegno del cambio, con gli acquisti di titoli pubblici sui mercati a pronti ed a termine e con ripetuti aumenti del tasso di sconto (che raggiungeva in settembre il 15% dal 12 di giugno), il persistere degli attacchi speculativi obbligava ad un riallineamento della parità con cui la lira veniva svalutata del 7% nei confronti di tutte le altre valute dello SME.

Rinnovate pressioni speculative impedivano tuttavia il mantenimento del cambio all'interno dei nuovi margini di oscillazione, costringendo le Autorità di governo a decretare la sospensione della lira dagli Accordi di cambio europei.

La definizione della manovra di bilancio e il miglioramento sul fronte dell'inflazione hanno consentito alla Banca centrale di assecondare, a partire dal mese di ottobre, mediante

successive diminuzioni del tasso di sconto (dal 15% del mese di settembre all'11,5% del mese di febbraio) una lenta discesa dei tassi d'interesse a breve termine che all'inizio del 1993 risultavano allineati sui valori prevalenti nei primi mesi del 1992.

1.2 L'attività dell'Istituto nel settore dei finanziamenti all'esportazione

Mediocredito centrale promuove l'internazionalizzazione dell'industria italiana mediante l'offerta di numerosi prodotti e servizi finanziari specialistici, in grado di assistere le imprese nelle differenti attività economiche con l'estero.

Nel settore dei crediti all'esportazione l'Istituto amministra in primo luogo le facilitazioni introdotte nel 1977 dalla legge Ossola per consentire agli acquirenti di beni di investimento e ai committenti esteri di impianti e grandi lavori di finanziarsi a medio e lungo termine, beneficiando dei tassi di interesse stabiliti dalle intese internazionali (Consensus). Il Mediocredito centrale finanzia inoltre direttamente le esportazioni italiane mediante la concessione, da solo o in pool con istituti italiani ed esteri, di crediti acquirenti "open" e legati.

Nell'ambito della Cooperazione internazionale con i paesi in via di sviluppo Mediocredito amministra altresì i crediti di aiuto concessi dal Governo italiano.

Integrano le possibilità di intervento dell'Istituto, a supporto delle relazioni economiche con l'estero delle imprese, la gestione operativa dei prestiti per il finanziamento delle partecipazioni italiane in joint ventures nei paesi in via di sviluppo e dei crediti per la realizzazione di programmi di penetrazione commerciale nei paesi non comunitari.

Sul finire del 1992 sono state ampliate le possibilità operative dell'Istituto nel campo delle facilitazioni per gli investimenti diretti all'estero. E' stato infatti emanato il decreto di attuazione della legge 100/90 relativo ai finanziamenti per le operazioni di joint ventures partecipate dalla Simest mentre è imminente l'emanazione dell'analogo provvedimento per l'attivazione dei crediti previsti dalla legge 317/91 riservati alle p.m.i. che intendono promuovere la costituzione di società miste all'estero.

* * *

Nel corso del 1992 il Mediocredito centrale ha accentuato la sua vocazione di banca per l'internazionalizzazione dell'industria italiana, favorendo da un lato la diffusione delle facilitazioni finanziarie esistenti a sostegno delle attività con l'estero delle imprese e avviando al contempo iniziative concrete per la promozione degli investimenti all'estero. Nelle pagine che seguono verranno illustrati i dati salienti dell'esercizio 1992 che, come anticipato in Premessa, ha rappresentato un anno di significativa espansione dell'attività dell'Istituto.

Meritano di essere ricordate preliminarmente le due intese di collaborazione economica e finanziaria concluse con l'Export Import Bank degli Stati Uniti e con la Nacional Financiera del Messico, a somiglianza del memorandum stipulato l'anno precedente con l'Eximbank giapponese. L'accordo con l'Eximbank americana è finalizzato, tra l'altro, al cofinanziamento di forniture di imprese italiane e statunitensi in paesi terzi. L'intesa di collaborazione con la NAFIN messicana mira invece alla costituzione di imprese miste in Messico. Mediocredito centrale può intervenire nella duplice veste di finanziatore dell'impresa italiana, per un importo fino al 70% della sua partecipazione al capitale di rischio della società mista, e della joint venture, per l'acquisto di forniture italiane. Sul finire dell'anno è stato siglato altresì un memorandum d'intesa con la Banca centrale di Albania che prevede, tra le iniziative di collaborazione, lo sviluppo di progetti industriali e finanziari tra i due paesi.

Nell'ambito della strategia di espansione delle reti di rapporti internazionali, l'Istituto si è reso inoltre promotore di incontri tra imprese italiane ed estere, finalizzati alla conclusione di accordi commerciali e produttivi, in collaborazione con le rappresentanze diplomatiche in Italia (Workshop Messico, Sudafrica).

Per promuovere una più ampia diffusione degli strumenti comunitari e con l'obiettivo di sviluppare ulteriormente in ambito europeo il ruolo dell'Istituto a sostegno della crescita e dell'internazionalizzazione del sistema industriale italiano, il Mediocredito centrale è entrato a far parte nel 1992 del gruppo di intermediari finanziari comunitari abilitati a cofinanziare insieme alla BEI gli investimenti diretti nei paesi

dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico ed è stato altresì autorizzato ad operare con la Commissione CEE, nell'ambito del Programma PHARE, per il sostegno delle joint ventures nei paesi dell'Europa Centro-Orientale.

1. Passando agli interventi del Mediocredito centrale nell'ambito della legge Ossola, si può osservare come nel 1992 sia aumentato significativamente il ricorso degli esportatori e degli acquirenti esteri di beni di investimento e di consumo durevole alle facilitazioni finanziarie sui crediti a medio e lungo termine all'esportazione.

TAVOLA 1

ANNI	Numero operazioni accolte	Forniture agevolate (mld di lire)	Variaz. %	Credito capitale dilazionato (mld di lire)	Variaz. %
1978	429	2.856	+ 45,6	2.301	+ 48,4
1979	846	4.231	+ 48,1	3.301	+ 43,5
1980	1.025	4.766	+ 12,6	3.388	+ 2,6
1981	1.376	6.573	+ 37,9	5.156	+ 52,2
1982	2.115	10.114	+ 53,9	7.731	+ 49,9
1983	1.163	5.993	- 40,7	4.665	- 39,7
1984	940	9.338	+ 55,8	7.314	+ 56,8
1985	775	9.307	- 0,3	6.913	- 5,5
1986	483	6.474	- 30,4	5.303	- 23,3
1987	441	6.337	- 2,1	4.956	- 6,5
1988	533	7.076	+ 11,7	5.792	+ 16,9
1989	644	9.929	+ 40,3	8.165	+ 41,0
1990	645	9.671	- 2,6	8.197	+ 0,4
1991	653	9.659	- 0,1	8.115	- 1,0
1992	611	14.864	+ 53,9	12.508	+ 54,1